

PER LE TRIVELLE FACCIAMO COME PER L'ACQUA

» UGO MATTEI

Il 22 aprile 2010, apponevo la prima firma sui tre quesiti referendari per l'Acqua Bene Comune. Servivano mezzo milione di firme: ne raccogliemmo oltre un milione e mezzo. Esse, superato l'ostacolo della Corte Costituzionale, si moltiplicarono fino all'incredibile cifra di quasi 27 milioni di Sì.

Nel giugno del 2011, i due Referendum sopravvissuti stopparono un progetto di privatizzazione senza precedenti. Il c.d. Decreto Ronchi, infatti, prevedeva l'immissione sul mercato entro il dicembre 2011 di tutti i servizi pubblici che i nostri Comuni gestivano direttamente senza scopo di lucro fin dalla legge Giolitti: non solo il servizio idrico ma anche i trasporti locali, la raccolta rifiuti...

LA PREPARAZIONE di quei quesiti, predisposti insieme ad altri giuristi (Lucarelli, Nivarra, Rodotà) costituisce sicuramente la cosa più importante fatta in vita mia. Per capirne la portata e per superare il clima di scoraggiamento che oggi accompagna il Referendum, occorre domandarsi come starebbero le cose oggi, Giornata Mondiale dell'Acqua 2016, se non li avessimo predisposti e se il Forum Italiano per i Movimenti dell'Acqua non ne avesse curato, con gran maestria, la gestione. Molto sinteticamente, può affermarsi che abbiamo evitato una privatizzazione di un valore certamente superiore ai 200 mi-

liardi di euro che avrebbe superato il record delle privatizzazioni dei governi c.d. tecnici dei primi anni 90. Amato, Ciampi, Dini e Prodi infatti svendettero beni e servizi

davvero importante tentato da Berlusconi e Monti è stato stoppato dalla Corte costituzionale (Sentenza 199-2012) che ha formalizzato il principio del vincolo referendario. Secondo

la Corte, alla volontà popolare direttamente espressa in un referendum variscio un surplus di legittimazione rispetto alla rappresentanza parlamentare. In altri termini, il Parlamento ha un obbligo costituzionale

di rispettare, almeno per un certo periodo, la volontà popolare espressa in un voto referendario.

Tramite il referendum del 2011, dunque, circa 200 miliardi di euro in servizi pubblici (inclusa l'acqua) sono stati salvati anche se è la natura stessa del capitalismo a far sì che i soggetti privati continuino a tentarne il saccheggio, spergiu-

I REFERENDUM

Nel 2011 abbiamo evitato una privatizzazione da 200 miliardi di euro. Dobbiamo rinnovare la volontà di difendere i beni comuni

pubblici (incluse importanti Banche) per circa 130 miliardi di euro, una cifra paragonabile a quella delle celebri privatizzazioni della lady di ferro, Margaret Thatcher.

I Referendum del 2011 hanno evitato fin qui il ripetersi di questo saccheggio. Certo, i piccoli scippi sono continuati (si pensi alla Legge regionale campana) ma quello



rando che il bene resta pubblico e privata ne sarebbe solo la gestione. Ciò è fisiologico. Noi che dicevamo “si scrive acqua e si legge democrazia” siamo ben più preoccupati che un partito politico che si autodefinisce democratico (ossia rappresentante del popolo) dopo aver finito una conversione ai beni comuni in un’improbabile coalizione per le elezioni del 2013, ora (avendole perse) governi con una maggioranza (non voluta da alcun elettore) che fa della loro privatizzazione (acqua inclusa, come dimostrato dal voto sulla proposta di Legge Daga) la sua cifra.

LE SVENDITE presentate come liberalizzazioni, i favori alle Banche, ai petrolieri ormai privatizzati (Eni), alle Telecom, ai gestori delle Autostrade ecc. sono sempre all’ordine del giorno e quel grande movimento per i beni comuni che sembrava essere sul punto di conquistare l’egemonia si è assai affievolito.

Occorre rinnovare la volontà popolare di difesa dei comuni. Il referendum contro le trivelle del prossimo 17 aprile faccia emergere un grande moto di indignazione per un governo che non dimostra sensibilità per i beni comuni, per la democrazia e per le generazioni future. Sia un riscaldamento per il referendum costituzionale. Sia una nuova primavera italiana.

@UgoMattei

© RIPRODUZIONE RISERVATA